

# O OMELIE

Il Vangelo della domenica

di *Antonio Savone*  
parroco della cattedrale di Potenza

5 febbraio  
**V Domenica**  
del tempo ordinario

12 febbraio  
**VI Domenica**  
del tempo ordinario

19 febbraio  
**VII Domenica**  
del tempo ordinario

26 febbraio  
**I Domenica**  
di Quaresima

“Tentazioni nel deserto” (2020),  
pittura di Bernadette Lopez.



## LE RICORRENZE DEL MESE

**2 FEBBRAIO**

**27ª Giornata della vita consacrata**

**5 FEBBRAIO**

**45ª Giornata per la vita**

«La morte non è mai una soluzione. “Dio ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza...” (Sap 1, 14)»

**11 FEBBRAIO**

**31ª Giornata mondiale del malato**

*Tutta la comunità salvata da Cristo  
è sanata e sanante*

**22 FEBBRAIO**

**Mercoledì delle ceneri**

*Con le ceneri ha inizio il tempo della Quaresima*

## V Domenica del tempo ordinario 5 febbraio

> **Isaia** 58,7-10> **1Corinzi** 2,1-5> **Matteo** 5,13-16

## Cogliere il senso della vita

Sulla montagna da cui aveva appena proclamato le congratulazioni di Dio per poveri, afflitti, operatori di pace, misericordiosi, perseguitati, Gesù stabilisce che la fede non può mai essere declinata secondo il versante privato di un arricchimento personale o di una consolazione nei momenti di prova. Non si dà esperienza di fede qualora questa sia pensata come un frequentare percorsi spirituali che, finalmente, facciano prendere le distanze da tutto ciò che è umano. Il *proprium* della fede, infatti, è la storia come accade.

Per questo, per parlare dei suoi, Gesù usa due immagini che stabiliscono come essi non siano mai, anzitutto, per sé stessi ma per il mondo: sale della terra, luce del mondo.

Una pro-esistenza, per dirla con Bonhoeffer.

Quando i discepoli avevano incontrato il Signore, la loro esistenza aveva assaporato un gusto e una luce mai provati prima. La condivisione della sua vita, l'ascolto della sua parola, la profondità del suo sguardo, la verità dei suoi gesti riscattavano tanti aspetti delle loro storie altrimenti rimaste senza un perché.

Non a caso, un giorno, messo di fronte alla prospettiva di andarsene, Pietro non potrà non esclamare: «Da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna». E Paolo più tardi gli farà eco: «Quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo» (Fil 3,7).

Una ragazza morta suicida per un insuccesso scolastico, aveva nella tasca dei suoi jeans un bigliettino arrotolato indirizzato ai suoi e alla scuola: «Mi avete dato il necessario e anche il superfluo. Mi è mancato l'indispensabile».

I discepoli avrebbero potuto essere sale e luce solo nella misura in cui avessero condiviso il sale e la luce che avevano trovato in Gesù. Questo il nostro compito: aiutare a scoprire il senso di ogni cosa. Compito del sale è esaltare il *proprium* dei prodotti con cui entra a contatto, compito della luce eviden-



ziare le caratteristiche proprie di persone e oggetti.

Quando veniamo alla luce, siamo corredati di ogni cosa per far fronte alla vita: riceviamo calore, affetto, riconoscimento, cure. Tuttavia, nessuno ci correda del senso di ciò che viviamo. Infatti, quando non riusciamo a coglierlo, tutto ci sembra incolore e insapore.

La presenza di Cristo nella mia vita muta lo sguardo, cambia il pensiero, modella il linguaggio, rende vero l'amore, mi aiuta ad attraversare il dolore, diventa compagno nella morte: Gesù Cristo ha vinto la morte e per questo non mi abbandona nella nebbia del non-senso.

Sale e luce posso esserlo quando sono in grado di introdurre qualcuno nella storia di Gesù di Nazaret se e nella misura in cui quella storia rischiarerà le mie tenebre e dà gusto ai miei giorni.

Quando pensava ai suoi, Gesù li pensava come persone non preoccupate di sé stesse, proprio come il sale e come la luce: il sale, infatti, non dà sapore a sé stesso ma a ciò con cui entra in contatto; la luce non rischiarerà sé stessa ma il buio che ci avvolge.

Ecco la pro-esistenza: senza sfoggi né scontri, senza sceneggiate né battaglie per autoaffermarsi. Il mondo e la terra sono luoghi da amare, da trasformare restituendo loro il senso di cui necessitano, non già realtà da combattere. ○

VI Domenica del tempo ordinario **12 febbraio**> **Siracide** 15,16-21> **1Corinzi** 2,6-10> **Matteo** 5,17-37

## Un altro modo di stare al mondo

Un giorno, poiché ritenuto fuori dalle righe, parlando ai suoi discepoli, il Signore precisò di non essere venuto ad abolire nulla di quanto era stato detto prima di lui nella legge ma, piuttosto, a dare compimento. Più volte, infatti, il capo d'accusa nei suoi confronti sarà proprio quello di trasgredire, di essere l'uomo dei cambiamenti, accusa che gli valse un vero e proprio capo di imputazione tanto da ritenerlo reo di morte.

«Ma io vi dico...».

Quale forza racchiude sulle labbra di Gesù la congiunzione “ma”? Così come Gesù la usa, essa introduce qualcosa di cui il prima era solo primizia, caparra. Come il tocco di un artista che riesce a far risplendere di luce nuova qualcosa che rischiava di essere buttato al macero perché aveva perduto lo spirito che ne aveva guidato la realizzazione. Non aveva fatto così con quegli uomini che passando aveva chiamato dietro di sé? Se hai la grazia di incrociare il suo sguardo e di stargli dietro, nulla è più come prima.

Non ti basterà, infatti, riconoscere quasi con candore infantile di non aver ucciso; scoprirai, piuttosto, che già aver dato dello stupido a qualcuno, è come aver mortificato la possibilità che quegli si esprima secondo la sua capacità.

Non ti basterà soltanto evitare di andare a letto con un'altra donna o con un altro uomo; scoprirai, invece, che aver guardato con l'occhio di chi ha già denudato è aver mancato di rispetto verso l'altro.

Prova ad andare alla radice dei tuoi comportamenti e scoprirai che se non sei in grado di porre un freno per tempo, non riuscirai a gestire alcuna relazione.



Non basta un'adesione formale alla legge, ripete oggi il Signore. Sapeva bene, infatti, che come più tardi qualcuno riconoscerà, «per i nemici le leggi si applicano, per gli amici si interpretano» (Giolitti). Non è, forse, vero che la legge è il risultato di un vero e proprio compromesso tra il modo di fare e la giustizia, “tra il selvatico e l'umano”? La legge è data per contenere, ridurre, circoscrivere. «Per la durezza del vostro cuore», ripeterà un giorno Gesù, Mosè permise l'atto di ripudio. La legge non ha certo in sé il potere di sconfiggere il male, ma solo di arginarlo.

Per questo Gesù va alla radice: non basta accontentarsi del

minimo quando sappiamo di essere stati resi capaci di palpitare al ritmo del cuore stesso di Dio. Non può capire l'amore chi non mette in conto l'eccesso: sempre esagerato l'amore, ma se non è esagerato, semplicemente non è.

Non basta giudicare l'atto compiuto, come fa la legge: è necessario scoprire ciò che ha mosso quell'atto, altrimenti è la fine.

Ma io vi dico. Vi dico che è possibile rompere l'automatismo secondo il quale basta accontentarsi del minimo. Non basta evitare il male, impara a compiere il bene. Io vi dico, ripete Gesù, che è possibile cambiare il copione di un'esistenza, quand'anche finora tu abbia fatto sempre in un certo modo.

Impara a dire: «Ho sbagliato», invece che concludere di essere un fallito.

Impara a riconoscere: «Ho un desiderio non puro», invece che concludere di essere un poco di buono. Piuttosto che vedere l'intera esistenza buttata via, comincia col prendere in mano ciò che è la causa del tuo malessere. ○

Mosè con le tavole della legge, olio su tela – Rembrandt, Berlino.

## VII Domenica del tempo ordinario 19 febbraio

> **Levitico** 19,1-2.17-18 > **1Corinzi** 3,16-23 > **Matteo** 5,38-48

## Risanare i conflitti

**La cronaca registra sovente un modo di essere uomini che radica in quella convinzione secondo la quale, per essere tali, bisogna farsi valere. Questo significa essere uomini?**

“Come il Padre...”: ecco a cosa siamo chiamati. Essere “come il Padre”. La vita cristiana non è una sorta di navigazione a vista: esiste un modello di rotta ben preciso ed è il Padre.

È accaduto a tutti di essere vittime di un sopruso di fronte al quale, come per un istinto naturale, abbiamo avvertito una sorta di diritto alla vendetta. La convinzione che soggiace all’esercizio di un tale diritto è quella di arrivare all’eliminazione dell’ingiustizia, mentre così non è. Non basta, infatti, distribuire equamente il male (a torto, torto) perché esso perda la sua forza. A vincerlo non è altro male, ma solo il bene.

Il porgere l’altra guancia non è un gesto remissivo ma invito rivolto all’altro perché si chieda da dove nasce la sua violenza e a che cosa può portare.

Il porgere l’altra guancia è scegliere un percorso umano che non passa attraverso la strada che l’altro ha intrapreso precedentemente usando violenza.

Questa è la sfida che ci sta davanti: un percorso di umanizzazione che arrivi a tenere distinte colpa e persona. Il ricambiare violenza con violenza equivale a incasellare l’altro in uno schema riduttivo secondo cui “tu sei la tua colpa”. Forse che il Padre fa questo con noi?

L’amore per il nemico corrisponde all’esercizio tanto difficile quanto non scontato di non rinchiodare l’altro nell’immagine che egli mi ha mostrato: l’altro è molto di più del gesto malvagio che può aver compiuto. Nessuno è omologabile alla sua violenza come non lo è alla sua colpa.

Più avanti, proprio nel vangelo di Matteo, Gesù ribadirà che il problema all’interno di un contenzioso non è tanto arrivare a stabilire chi abbia ragione e chi torto. L’obiettivo non è averla



vinta: decisivo, infatti, sarà chiedersi come guadagnare un fratello, come ristabilire una relazione, come non perdere il rapporto con l’altro. A tema non c’è il danno (come accade nel nostro modo di amministrare la giustizia), ma la relazione.

Certo, si può obiettare, non tutti i conflitti si riescono a sanare. Alcune relazioni restano sospese. Alcune situazioni non si ricomporranno facilmente qui sulla terra: in questo caso l’unico atteggiamento possibile è il non perpetuare la violenza reiterandola. Sarà necessario accettare che le strade si dividano con questa convinzione: scegli di lasciarti vivere come tu scegli di lasciarmi vivere, stando a debita distanza. Perché ciò accada è necessario assumere l’impegno di non ferirsi nuovamente.

C’è un silenzio – e il Vangelo ce lo testimonia durante la passione di Gesù – che vorrebbe essere un ultimo tentativo perché l’altro prenda coscienza della sua situazione e scelga di intraprendere un nuovo percorso. Forse capiamo così anche perché Gesù, sulla croce, non dica: «Io vi perdono», ma «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Chi non è consapevole del male che può aver compiuto, con difficoltà è disposto ad accogliere parole di perdono. Gesù prega perché non è riuscito a far prendere coscienza di che cosa fosse veramente in gioco in quella vicenda. ○

## I Domenica di Quaresima

26 febbraio

> **Genesi** 2,7-9;3,1-7> **Romani** 5,12-19> **Matteo** 4,1-11

## La pienezza di umanità

**Niente dolci, niente caffè, qualche sigaretta in meno, qualcosa di troppo in meno.** È questa la Quaresima? Essa è, piuttosto, il tempo in cui dire un sì che può cambiare il nostro modo di essere uomini e donne, come preghiamo oggi nella Colletta: «Concedi a noi tuoi fedeli di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo». Tutto quanto vivremo in questo tempo – anche i no che ci impegniamo a ripetere – mira a dischiudere la pienezza di umanità così come la vediamo risplendere in Gesù: quella è la nostra umanità compiuta.

“Un certo cristianesimo moralistico” (O. Clement) ha letto le tentazioni come qualcosa che concerne la sfera sessuale. Le vere tentazioni, però, non riguardano anzitutto la sfera della fragilità umana, ma quella della fede.

La tentazione è l'insorgere, per la forza demoniaca esterna, di una possibilità di vita diversa rispetto alla proposta di Dio all'uomo, ma che si rivela ingannatrice, perché non porta a ciò che aveva fatto intravedere ma a sperimentare in modo drammatico la propria creaturalità.

Il diavolo non ha come mira distogliere Gesù da Dio tanto da indurlo al male. Gli suggerisce, invece, qualcosa da fare in nome di Dio per raggiungere più facilmente il suo scopo. Lo tenta, appunto, in ciò che crede, su ciò che è il senso della sua vita e l'anima della sua missione. Non a caso, le risposte di Gesù attingono dal libro del Deuteronomio che contiene la fede di Israele.

Cosa sarebbe accaduto se Gesù non avesse minato la proposta del diavolo? Si sarebbe ritrovato schiavo dell'esibizione del potere, dell'ipertrofia dell'io, della tirannia della gloria.

Il diavolo prende di mira un assunto che per il Figlio Gesù, come per tutti i figli di Dio, è imprescindibile: «Scegliere Dio stando dalla parte degli uomini e scegliere gli uomini stando dalla parte di Dio». Il dramma accade proprio quando viene intaccato questo progetto di vita. Sarà quello che



verrà proposto a Gesù sulla croce quando gli suggeriranno di salvarsi se davvero è Figlio di Dio. Se lo è, Dio di certo non gli farà mancare il suo soccorso. In quell'istante gli vengono di nuovo ripresentate le tre tentazioni del deserto:

- salvare sé stesso con un miracolo (sfamati trasformando le pietre in pane),
- dimostrare chi è (buttati dal pinnacolo del tempio),
- liberarsi dalla morte (prostrati davanti a me).

Le lusinghe di satana sono rifiutate proprio attraverso il restare fedele a Dio senza salvare sé stessi, senza alcun bisogno di dimostrare qualcosa e accettando di entrare nella morte.

Viene per ciascuno di noi il momento della grande tentazione, quando come Israele nel deserto sentiamo sorgere la domanda: ma il Signore è in mezzo a noi, sì o no? Quando le ragioni del no sembrano prevalere e imporsi ragionevolmente al nostro cuore, quello è il momento in cui dobbiamo guardare al Signore Gesù, del quale la lettera agli Ebrei (2,8) attesta: «Per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova». Quello è il momento in cui accogliere la prova per essere plasmati come uomini e donne veri, senza mai lasciarci portare via dalle mani di chi ci plasma. ○

Satana tenta Gesù nel deserto, illustrazione.